

## EPISODIO DI TREVIGNANO UDINESE, 21.01.1945

Compilatrice: Irene Bolzon

### I.STORIA

Località	Comune	Provincia	Regione
	Trevignano Udinese	Udine	Friuli Venezia Giulia

Data iniziale: 21 gennaio 1945

Data finale: 21 gennaio 1945

Vittime decedute:

Totale	U	Bambini (0-11)	Ragazzi (12-16)	Adulti (17-55)	Anziani (più 55)	s.i.	D.	Bambine (0-11)	Ragazze (12-16)	Adulte (17-55)	Anziane (più 55)	S. i	Ig n
1	1			1									

Di cui

Civili	Partigiani	Renitenti	Disertori	Carabinieri	Militari	Sbandati

Prigionieri di guerra	Antifascisti	Sacerdoti e religiosi	Ebrei	Legati a partigiani	Indefinito
					1

Elenco delle vittime decedute

Luigi Julita, di Giorgio e Rollini Maria, nato a Borgo Ticino (NO), residente a Trivignano.

Altre note sulle vittime:

1. *Julita Luigi* era il padre di Giovanni, che con il nome di battaglia "Jolli" era comandante di un battaglione garibaldino.

Partigiani uccisi in combattimento contestualmente all'episodio:

Descrizione sintetica

Il 21 gennaio 1945 un contingente militare tedesco non meglio identificato da parte delle fonti, in collaborazione con la "Banda Ruggiero" di Palmanova effettuò un rastrellamento nella zona di Trivignano Udinese. Il rastrellamento avrebbe portato all'arresto di circa una quindicina di persone e al saccheggio e alla devastazione di molte abitazioni, assalite soprattutto ad opera dei componenti della "Banda". Durante le operazioni avrebbe trovato la morte un civile, Luigi Julita, freddato al momento dell'irruzione nella sua casa. L'uomo era stato ucciso perché con un gesto repentino della mano aveva aperto la giacca per esibire dei documenti d'identità ma l'irruenza del movimento aveva convinto uno dei militi presenti che egli stesse per estrarre una pistola. Nei giorni a venire i comandi tedeschi che avevano disposto il

rastrellamento, informati del fatto che buona parte della refurtiva fosse stata razziata ad opera degli italiani, avrebbero duramente redarguito i comandi del presidio italiano di stanza alla Caserma "Piave" di Palmanova.

**Modalità dell'episodio:**

Omicidio

**Violenze connesse all'episodio:**

*saccheggi*

**Tipologia:**

*rastrellamento*

**Esibizione di cadaveri**

**Occultamento di cadaveri**

## II. RESPONSABILI O PRESUNTI RESPONSABILI

### TEDESCHI

#### Reparto

La documentazione non consente di risalire ai dettagli sull'unità tedesca che organizzò il rastrellamento. È possibile ipotizzare che si sia trattato del 274. Reggimento Granatieri (Gren.Rgt.274), di stanza a San Giorgio di Nogaro, dal momento che Alessandro Munaretto, uno dei componenti della "Banda Ruggiero" che partecipò al rastrellamento, aveva inviato proprio al comando di quel reparto una dettagliata relazione sull'andamento dell'operazione.

#### Nomi:

### ITALIANI

#### Ruolo e reparto

2. Compagnia I Battaglione del 5. Reggimento della Milizia di Difesa Territoriale

#### Nomi:

Le testimonianze rese in sede processuale riportano che buona parte della responsabilità per quanto riguardava i saccheggi avvenuti durante il rastrellamento fossero imputabili ad Alessandro Munaretto, che collaborò con i tedeschi all'organizzazione del rastrellamento. Venne anche accusato di aver sparato contro Julita, ma durante il processo non vennero raccolte prove sufficienti ad incriminarlo.

#### Note sui presunti responsabili:

La 2. Compagnia I Battaglione del 5. Reggimento della Milizia di Difesa Territoriale fu operativa all'interno della Caserma "Piave" di Palmanova, che a partire dal settembre del 1944 fino all'aprile del 1945 fu sede di uno dei più grandi centri di repressione antipartigiana della regione.

Il centro di repressione era stato concepito dai comandi della SIPO SD di Udine per intervenire sulla situazione della Bassa Friulana, che nella primavera del 1944 aveva vissuto un notevole incremento delle attività partigiane, con l'istituzione di numerose squadre GAP, di un comando unificato tra le formazioni "Garibaldi" e "Osoppo" e dell'Intendenza "Montes". Si trattò, per l'ampiezza del suo raggio territoriale d'azione, per la sua posizione strategica e per l'imponente attività repressiva condotta sul territorio, del centro di repressione più importante del territorio, assieme all'Ispettorato Speciale di Pubblica Sicurezza di

Trieste, dove fu attiva la "Banda Collotti". Alla guida del centro venne chiamato nel mese di settembre il comandante Herbert Pakebusch, nazista della prima ora, il quale ne delegò l'organizzazione concreta al tenente Odorico Borsatti, ventiquattrenne originario di Pola, che si trovava al comando di un plotone a cavallo di volontari italiani e tedeschi delle SS. Nel giro di breve tempo il giovane tenente avrebbe messo in piedi un efficiente sistema di funzionamento, caratterizzato da una ramificata rete di informatori e dall'applicazione di feroci torture sui prigionieri catturati, che gli consentì di mettere a segno decine e decine di arresti. A seguito del trasferimento di Borsatti, avvenuto alla fine del mese di novembre, arrivò nel centro un altro reparto, ossia la II compagnia del I battaglione del VI reggimento di Milizia di Difesa Territoriale (ex 63<sup>a</sup> Legione MVSN), costituito da una quarantina di uomini, tutti italiani, e comandato dal capitano Ernesto Ruggiero, napoletano, classe 1905. All'interno di questo gruppo si distinse ben presto un nucleo di una decina di uomini che per la particolare ferocia applicata nei metodi repressivi sia nei confronti delle bande partigiane che della popolazione civile, venne battezzata dalla voce popolare con l'epiteto di "Banda Ruggiero". Tra di essi i nomi più implicati in fatti di sangue risultano essere quelli di Remigio Rebez (milite della X MAS, già appartenente al Battaglione "Nuotatori Paracadutisti" agli ordini di Nino Buttazzoni che era stato di stanza a Palmanova fino all'autunno del 1944, si era aggregato al gruppo di Ruggiero per continuare l'attività di repressione contro le bande partigiane), Giacomo Rotigni, Alessandro Munaretto, Alessandro Billa, Giuseppe Coccolo, Giovanni Bianco, Quinto Cragno, Giovanni Turrin, Antonio Piccini. I mesi che seguirono avrebbero fatto registrare un incremento delle violenze sia all'interno della Caserma che in tutti i territori della Bassa Friulana compresi tra Codroipo e Monfalcone. Quotidiani i rastrellamenti a danno della popolazione, ai quali seguivano sparatorie, arresti arbitrari e continue razzie. Continue erano anche le fucilazioni arbitrarie dei prigionieri i cui corpi, dopo giorni di torture, venivano abbandonati in mezzo ai campi. Ininterrotte le urla provenienti dall'interno della Caserma, che impedivano all'intero vicinato di trovare tregua e riposo.

A testimonianza della imponente attività svolta sul territorio, il centro avrebbe registrato dal novembre 1944 fino ai primi di aprile oltre 500 prigionieri, di cui 113 segnalati come "morti a seguito di tentata fuga" (dicitura dietro alla quale si nascondevano decessi a seguito di torture, maltrattamenti e fucilazioni arbitrarie). I numeri sono tratti da un registro ritrovato all'interno della Caserma nei giorni della Liberazione, ma sono da considerarsi parziali dal momento che non comprendono partigiani e civili seviziati e uccisi durante le operazioni di rastrellamento e che tengono conto degli arresti e dei decessi avvenuti solo a partire dal mese di novembre.

Il centro avrebbe cessato la sua attività per volontà dei comandi tedeschi di Udine che, una volta avviata un'inchiesta su quanto stava accadendo nella Bassa Friulana, disposero l'arresto di Ernesto Ruggiero e di alcuni dei suoi uomini. La loro responsabilità era quella di aver agito senza rispondere ai comandi superiori della SIPO, provocando un inasprimento dello scontro con le formazioni partigiane e l'atteggiamento ostile dei civili nei confronti dei nazifascisti.

#### **Estremi e Note sui procedimenti:**

Tribunale di Udine, Fondo CAS Udine, procedimento n. 76/46 del reg. gen.

Il processo contro alcuni dei componenti della "Banda Ruggiero" venne celebrato dalla Corte Straordinaria d'Assise di Udine nel settembre del 1946. Le varie sedute d'udienza si svolsero in un clima molto teso, dato che ad innervosire il pubblico accorso in aula contribuì il comportamento degli imputati, i quali intonarono canti fascisti e si esibirono facendo il saluto romano. Per tali ragioni il giudice fu più volte costretto ad allontanare il pubblico e a continuare l'udienza a porte chiuse.

Ruggiero, Rebez e Rotigni (contumace) sarebbero stati condannati alla pena capitale. La pena sarebbe stata commutata nel 1947 in ergastolo e ridotta prima a 20 anni dal decreto di indulto del 9.2.1948 e poi a 19 per effetto di quello del 23.12.1949. Il 12 febbraio del 1954 la Corte d'Assise di Venezia applicò l'amnistia prevista dal decreto presidenziale del 19.12.1953 riducendo ulteriormente la pena a 5 anni.

Alessandro Munaretto, condannato in primo grado a 20 anni di reclusione, per effetto degli stessi indulti avrebbe prima ottenuto la decurtazione della pena e poi la libertà vigilata nel 1951, così come Bianco, Cragno e Turrin.

**Tribunale competente:**

Corte d'Assise Straordinaria di Udine

### III. MEMORIA

**Monumenti/Cippi/Lapidi:**

--

**Musei e/o luoghi della memoria:**

*Presso la Caserma "Piave" di Palmanova, dove oggi sono ancora visibili quattro delle celle dove venivano eseguiti torture e interrogatori, per iniziativa del Comune, della Provincia di Udine e della Regione Friuli-Venezia Giulia è prevista la realizzazione del Museo Regionale della Resistenza. Nella parte esterna della Caserma è stata inoltre apposta una lapide in ricordo dei caduti riportante l'iscrizione "Qui, entro la cerchia della caserma "Piave" divenuta nel 1944 fino alla liberazione / del 1945, triste strumento di repressione e di morte al servizio dei nazifascisti, / centinaia di patrioti e di ostaggi furono costretti a immani sofferenze e supplizi / conclusi per molti col martirio e con la morte. // Fra queste mura, uomini liberi e generosi in cospetto a torturatori e carnefici / seppero patire e morire affinché la prepotenza straniera e la oppressione interna / non dovessero più contaminare queste terre. // A monito e ammaestramento delle nuove generazioni // Il comune di Palmanova e l'Istituto Regionale per la Storia del Movimento di Liberazione del Friuli Venezia Giulia."*

**Onorificenze**

--

**Commemorazioni**

--

**Note sulla memoria**

--

### IV. STRUMENTI

**Bibliografia:**

Irene Bolzon, *Repressione antipartigiana in Friuli. La Caserma "Piave" di Palmanova e i processi del dopoguerra*, Kappa Vu, Udine, 2012.

Alberto Buvoli, Franco Cecotti e Luciano Patat (a cura di), *Atlante storico della lotta di liberazione italiana nel Friuli Venezia Giulia. Una resistenza di confine 1943-1945*, IRSML, IFSML, Istlib Pordenone, Centro Isontino di Ricerca Leopoldo Gasparini, Trieste-Udine-Pordenone-Gradisca, 2005.

Pierluigi Visentin, Romano il Mancino e i Diavoli rossi, Kappa Vu, Udine, 2002.

**Fonti archivistiche:**

AS Udine, Fondo CAS Udine, procedimento n. 76/46 del reg. gen.

**Sitografia e multimedia:**

**Altro:**

## **V. ANNOTAZIONI**

## **VI. CREDITS**